

SOCIETÀ E CULTURA

il nostro tempo

CONVEGNO – NEL PRIMO ANNIVERSARIO DALLA SCOMPARSA, UNA SERATA IN RICORDO DEL GESUITA,

Padre Costa,
maestro
di vita
e spiritualità

Nella Cattedrale di Torino, dove tante volte il gesuita padre Eugenio Costa ha animato magistralmente il canto dell'assemblea, venerdì 25 marzo, nel giorno del suo compleanno (era nato a Genova nel 1934) e nel primo anniversario dalla sua scomparsa (Roma, 17 gennaio 2021), la diocesi e la Compagnia di Gesù hanno promosso una serata in ricordo di un maestro di vita e spiritualità. «Fare memoria significa imprimere nel presente e nel futuro una lezione di vita e una testimonianza di amore per la Chiesa esemplare» ha introdotto don Paolo Tomatis, direttore dell'Ufficio liturgico (di cui padre Costa fu tra i fondatori), che ha

coordinato la serata, evidenziando la sua instancabile opera di diffusione in Italia della Riforma liturgica. Il convegno a più voci, è stato intervallato da alcuni canti liturgici composti da padre Eugenio, molti pubblicati nel repertorio «La Casa del Padre», tra cui l'inno per l'Anno della Misericordia (*Misericordes sicut Pater*) proposti dal coro diocesano che il gesuita ha diretto per anni in Cattedrale. Difficile concentrare nel tempo di un convegno la poliedricità della vita di padre Costa, traduttore di testi liturgici e poetici, musicologo nella liturgia e traduttore dei testi della Bibbia Cei come hanno ricordato Maria Ni-

INTERVISTA – UN LIBRO DI VINCENZO CORRADO, DIRETTORE DELL'UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI DELLA CEI: UTILIZZARE I NUOVI STRUMENTI D

Non solo carta stampata, radio e televisione. La Chiesa oggi per comunicare deve essere presente anche sui social. Con uno stile sobrio e inclusivo, per aiutare a sbrogliare la matassa della comunicazione in un tempo di grande frammentarietà. A dirlo è Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana nel suo ultimo libro «Social media: uso o ab-uso» (Libreria Editrice Vaticana, pp. 92, 10 euro, in libreria).

Comunicare significa formare le coscienze, le esperienze, le generazioni, le menti, l'integrità stessa della persona. Costruire una pagina sui principali social network, interagire con gli iscritti, promuovere eventi e incontri oggi più che mai è diventata una necessità per far sentire la propria voce e coinvolgere ragazzi e adulti che altrimenti non si potrebbero contattare. Un'esigenza divenuta ancora più forte a causa delle distanze forzate dovute alla pandemia, e che pure sul versante, ancor più drammatico, della guerra in Ucraina (uno scontro anche di propaganda, dunque di notizie vere da distinguere dalle fake news), reclama attenzione e discernimento. Favorire l'incontro tra generazioni, alimentare dibattiti e confronti, promuovere l'inclusione: lavorare con i social per la Chiesa non è solo una questione di like, ma la necessità di stringere alleanze per un patto educativo, fondato sul rispetto reciproco, la verità e il desiderio di comprendere ciò che ci circonda. Per questo non ci si può improvvisare: è importante studiare, formarsi, sperimentare linguaggi, intervenire in modo autorevole, perseguire sempre la ricerca del bene comune. Dopo aver passato in rassegna le finalità della comunicazione cristiana e la distinzione tra uso e abuso, Corrado delinea poi in modo concreto quali sono le caratteristiche per fare buon uso dei social all'interno delle comunità pastorali. Dall'uso del linguaggio all'originalità delle tematiche, dalla capacità di costruire relazioni interpersonali all'ascolto di chi interviene. Perché la comunicazione virtuale non deve rimanere un mondo a sé stante, ma deve essere parte integrante dell'agire quotidiano.

Perché ha scelto di scrivere un libro su questo argomento?

Il libro è nato durante il primo lockdown. In quel periodo, infatti, è nata l'idea che nonostante fossimo prepara-

L'informazione virtuale non come mondo a sé stante, ma come parte integrante dell'agire quotidiano. La necessità di stringere alleanze per un patto educativo, fondato sul rispetto reciproco e sul desiderio di comprendere ciò che ci circonda.

Non ci si può improvvisare: è importante formarsi e intervenire in modo autorevole.

La Chiesa e i social:
l'«uso» senza «abuso»

ti, ci fosse il bisogno di sentirsi parte di una comunità. L'obiettivo è stato quello di fare una riflessione attenta sui social media in ambito religioso, in particolar modo cattolico, e non solo. Ho poi tenuto in quel periodo incontri in due diocesi proprio su questo argomento.

In queste pagine si parla di uso e di abuso, dei social media e della rete in generale. In che senso e con quale approccio?

I termini «uso» e «abuso»

«Per i cristiani la parola è sempre un rimando all'Incarnazione: si sostanzia nell'umiltà»

sono un po' un gioco linguistico. Possono sembrare quasi una contrapposizione. In realtà queste due parole delimitano il campo in cui si sviluppa lo scenario per dar vita a un percorso che, al di là dell'uso tecnico e tecnologico, è di senso: attenzione e responsabilità. E si muovono nell'orizzonte dei due principi che hanno da sempre sostenuto il rapporto con i mezzi di comunicazione nei documenti della Santa Sede, il diritto di usare questi strumenti per l'evangelizzazione e il dovere di garantirne un utilizzo morale. È una sorta di doppia tensione ecclesiale nei confronti dei media che, nel corso della storia si affacciano sulla scena sociale. In questa contrapposizione si apre dunque una riflessione attenta e matura su ciò che viene richiesto quando operiamo su queste piattaforme. L'uso di queste tecnologie da parte della Chiesa ha alla sua origine anche il «cuore cristiano», un tema introdotto da Papa Giovanni Paolo II e poi ripreso da Papa Francesco, che vede una particolare modalità di porsi nei confronti della comunicazione, uno stile che non può sfociare nell'abuso. Attenzione, responsabilità, umanità e conversione: così la presenza può essere coerente all'identità di ciascuno.

Come usare allora questi strumenti in modo efficace e consapevole?

A questo proposito nel libro fornisco alcuni consigli pratici. Un 'decalogo' a cui rifarsi quando si fa comunicazione sui social. Innanzitutto non avvicinarsi a questi media con la logica degli influencer. La comunicazione deve essere credibile: l'obiettivo non deve essere il like, ma la verità. È poi importante puntare alla costruzione della comunità più che alla divisione in tifoserie. La comunità è quella visione integrale che diventa rispetto per chi mi è prossimo, favorendo il dialogo tra le generazioni, come collante di un senso sociale e civile. Non bisogna poi mai sottovalutare l'importanza del linguaggio. E non parlo solo di tecnica, ma anche di impegno etico, che chiama in causa l'autorevolezza di chi comunica. Evitare parole che raccontano solo il proprio ego. Per i cristiani la parola è sempre rimando all'Incarnazione: si sostanzia nell'umiltà.

I social vanno dunque usati con maturità umana, per favorire

«Un percorso che, al di là dell'uso tecnico e tecnologico, è di senso: attenzione e responsabilità»

comprensione e arricchimento reciproco...

Sì, senza ridicolizzare noi stessi o gli altri. È importante anche far ricchezza della propria spiritualità ed essere originali nella fede. Fare tesoro, insomma, della propria storia, coniugarla al presente e disegnare percorsi di futuro. È bene quindi ricordare sempre di avere un'unica identità: dobbiamo custodirla e prendercene cura per essere cittadini responsabili in rete. Studiare i social e sapersi muovere su di essi con le giuste coordinate. Conoscere i termini e le tecniche che li contraddistinguono. E per questo motivo è fondamentale la formazione continua e permanente, con corsi, informazione e attenzione all'evoluzione degli strumenti che usiamo. Come ha sottolineato, infatti, Papa Francesco in occasione della 53ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, possiamo ritrovare la vera identità comunitaria nella consapevolezza della responsabilità che abbiamo gli uni verso gli altri anche nella rete on line.

In che modo, concretamente, i social network possono accompagnare l'azione pastorale nelle parrocchie e nelle diocesi?

La comunicazione digitale può favorire l'evoluzione della pratica pastorale narrativa e partecipativa. Sotto diversi aspetti. Innanzitutto quello degli incontri. In questo senso i social media permettono di tramutare in ordinario il contatto per incontrarsi. Danno la possibilità di passare dai convegni, in cui parlano i relatori, all'ascolto e alla condivisione per facilitare il confronto e l'integrazione di chi la pensa